



La linea della Farnesina

# «Italia pronta a mandare truppe in Georgia»

Chiuse le polemiche sul Trattato di Amicizia con la Libia, Frattini apre alla missione russa e lancia Roma sede del dialogo

■ MAURIZIO STEFANINI

■ Sia la Nato che la Libia riconoscono la validità dell'interpretazione data dal nostro Ministero degli Esteri al Trattato di Amicizia con Tripoli, e allora Frattini rilancia, offrendo Roma come sede per una conferenza sul Caucaso da tenere a novembre.

Intendiamoci: nessuno in realtà si dice convinto al cento per cento, rispetto a quell'articolo 4 secondo cui «un rispetto dei principi di legittimità internazionale, l'Italia non userà o permetterà l'uso dei propri territori per nessuna azione ostile contro l'Italia». James Appathurai, portavoce della Nato, dice che «l'Italia non mette in discussione i trattati internazionali e noi non abbiamo dubbi su questo». Precisa però poi che «dalle dichiarazioni rese alla stampa dal ministro Frattini abbiamo inteso che l'Italia continuerà a rispettare i trattati». Come a dire: «il testo non è che sia proprio il massimo della chiarezza». E poi Appathurai lancia la stoccardina: «non abbiamo ancora avuto la possibilità di avere charmanenti con gli italiani».

LA POSIZIONE LIBICA

Quanto all'ambasciatore libico in Italia Hated Gaddir, dice che non si sogna di chiedere all'Italia di rimettere la Nato in discussione, ma in realtà anche lui insiste sul concetto già portato avanti da Gheddafi e che ha scatenato la querelle: «Nessuno ha mai voluto cancellare i trattati internazionali antecedenti

l'accordo tra Italia e Libia, ma la Libia vuole la garanzia che non si ripeta quanto successo in precedenza, quando è stata usata una base militare americana nel territorio italiano nell'aggressione del 1986... Volevamo stare tranquilli che l'Italia non permetterà l'uso di queste basi».

TRATTATI BILANDATI

Se anche lui riconosce che la Nato non è messa in discussione, allora questa "tranquillità" non potrà averla mai. Se i libici attaccassero una nave Usa o organizzassero un attentato su un Paese della Nato, eventi scatenati dalla mini-guerra tra Washington e Tripoli del 1986, allora ai sensi del Trattato Atlantico sarebbe attacco anche all'Italia, e le nostre basi dovrebbero essere messe a disposizione dell'alleanza. E questo che ha detto appunto Frattini: «ci sono accordi molto chiari che sono trattati internazionali. Questo è un trattato bilaterale e Palazzo

■ LA CRISI INTERNAZIONALE

Chigi ha spiegato quale è la formula dell'art. 5 del nostro accordo. Non si può rimettere in discussione tutti i trattati internazionali degli ultimi vent'anni».

IL CAUCASO

Certo, speriamo tutti che a una nuova guerra tra Nato e Libia non ci si arrivi. Il disgeolo corso tra il rats e la Casa Bianca rende anche improbabile. Il problema è invece nel Caucaso, e in conferenza stampa a Tbilisi il ministro degli Esteri ha fatto dunque la sua proposta di mediazione: «Io spero che si possa avere a Roma una sede di dialogo e di riconciliazione per dare idee e proporre delle soluzioni. L'Italia intende giocare un ruolo di facilitatore per avvicinare le due parti e contribuire ad un accordo complessivo e ad una soluzione duratura». Con lui era la collega georgiana Eka Tkeshelashvili, il che indicava l'assenso del governo di Tbilisi all'iniziativa. La Conferenza dovrebbe coinvolgere altri Paesi dell'area, come Ucraina, Azerbaigian e Moldavia, il che implica l'intenzione di affrontare i nodi in so-

«Bisogna valutare come evolverà la situazione», dice Frattini, «ma il nostro primo obiettivo è che la Russia sia costruttiva nell'attuazione dell'accordo di pace in sei punti e che agisca secondo gli obblighi previsti». «Noi abbiamo detto ai georgiani quello che ci aspettiamo da loro, cioè il pieno rispetto dell'accordo in sei punti, e domani dieremo con sincerità anche al rus-

si quello che loro devono fare, abbiamo bisogno di azioni concrete e tangibili». Frattini ha pure confermato l'impegno dell'Italia a contribuire alla ricostruzione della Georgia, a proseguire gli aiuti umanitari e a partecipare direttamente alla missione che sta mettendo in piedi l'Unione europea, oltre a quella di osservazione dell'Osce.

■ LA SCHEDA

QUESTIONE LIBIA

Dopo l'incontro con il premier italiano Silvio Berlusconi, il leader libico Gheddafi ha svelato come alla base dell'accordo c'è sia l'impegno italiano a non concedere le basi militari sul suolo italiano alla Nato in caso di conflitto con la Libia.

IL RUOLO ITALIANO

La trinità smentita italiana è arrivata subito per bocca dei ministri degli Esteri Franco Frattini. Nei giorni successivi, poi, ci sono stati ulteriori chiarimenti, con lo stesso titolare della Farnesina a rassicurare la Nato sulla inconfondibilità dei trattati firmati dall'Italia.

QUESTIONE GEORGIA

La crisi georgiana, che ha tenuto la comunità internazionale col fiato sospeso per tutto agosto e nata quando l'Esercito russo ha attaccato l'Ossezia, regione al confine tra Russia e Georgia. Poi la tensione si è allargata anche ad altre regioni secessioniste caucasiche come l'Abkhazia.

IL RUOLO ITALIANO

L'Italia, grazie ai rapporti di amicizia tra il premier Berlusconi e il primo ministro russo Putin, è stata tra le Nazioni più attive nella trattativa. Un ruolo riconosciuto dalla stessa comunità internazionale, in questi giorni il ministro degli Esteri Franco Frattini è in missione in Georgia (ieri) e in Russia (oggi). Secondo il suo piano l'Italia dovrebbe svolgere un ruolo di "facilitatore" per riportare alla normalità i rapporti diplomatici tra i due Paesi. Per questo Frattini, oltre all'impegno economico dell'Italia per la ricostruzione e gli aiuti umanitari, non esclude che l'Italia possa guidare una missione di pace in Georgia.

Ai lettori

Con riferimento all'articolo pubblicato in data 18.07.2008 a firma di Andrea Morigi riguardante il Sig. Montasssem Gheddafi e le presunte molestie a danno di terzi avvenute a Ginevra, Libero precisa che nella vicenda non era assolutamente coinvolto il signor Montasssem Gheddafi. Ce ne siamo con l'intervento e coi lettori.

## fuoco sulla Palin

“Zanna Bianca”, “Incrocio tra Bibbia e musical”  
Insultare la donna di destra è democratico

■ segue dalla prima  
FAUSTO CARIOTI

(...) alla vicepresidenza degli Stati Uniti è solo una zoccolotta che si è fatta ingrandire dal calone di tumo. Benvenuti nelle cronache "progressiste" della campagna elettorale americana. Il modo con cui i media di sinistra stanno raccontando le vicende di Sarah Palin e di sua figlia Bristol andrebbe studiato nelle facoltà di psicologia, per cercare di capire come gli esseri umani possano dimenticarsi in pochi istanti tutto quello con cui si sono riempiti la bocca per anni.

Sarah Palin, governatore repubblicano dell'Alaska, è candidata alla vicepresidenza degli Stati Uniti. Se John McCain, che l'ha voluta al suo fianco, dovesse vincere le elezioni, avremmo una donna a un passo dalla poltrona più importante del mondo. Al turno successivo la Palin, che oggi ha 44 an-

ni, avrebbe le carte in regola per provare a conquistare la Casa Bianca. Tutto questo senza quote rosa né ministre nell'uguaglianza tra i sessi dovrebbe essere una gran bella notizia. Per chi obbedisce da sempre alla dittatura del politicamente corretto, figuriamoci.

E invece, valli a capire questi signorini progressisti. Per un anno ci hanno venduto Hillary Clinton come la più grande novità capitata alla democrazia da quando fu inventata l'urna elettorale. Poi la moglie di Bill Clinton ha perso le primarie del partito democratico, vinte da Barack Obama. Allora ci ha pensato McCain, con una mossa a sorpresa, a riportare una donna in lizza. Ma stavolta, guarda un po', la donna non va bene. Troppo paracata, troppo arrivista dicono quelli che sino a ieri hanno sventolato la bandierina di Hillary (una che, quanto a paraculeggine ed arrivismo, potrebbe dare ripetizioni

a Vladimir Putin, altro che Sarah Palin).

La verità è che l'evento che tutti si attendevano dal fronte democratico, ovvero la presenza di una donna nel ticket presidenziale, è arrivato dalle schiere repubblicane. E la mossa riesce Palin assicura a McCain l'appoggio degli elettori evangelici e ha già fatto impennare il fund-raising repubblicano. Gli avversari masticano amaro e non trovano di meglio che rispolverare quegli stereotipi sessisti che li fanno tanto inorridire quando arrivano da destra.

Mancando le prove, si abbonda con le insinuazioni e le offese, spesso a sfondo sessuale. Nel talk-show liberal la governatrice dell'Alaska è chiamata «binbo», una via di mezzo tra la "squillo" e l'"oca giuliva". Il suo ultimo figlio, affetto dalla sindrome di Down, secondo i suoi detrattori sarebbe in



**DONNA FORTE**  
Sarah Palin è stata scelta dal candidato Repubblicano John McCain come sua vice in caso di vittoria. Per questo la Palin è finita al centro di numerose critiche da parte dei Democratici. Ap

realtà stato partorito dalla figlia Bristol e attribuito a lei per salvare l'onore della famiglia. Al momento l'unica cosa concreta che hanno trovato è che il marito di Sarah fu arrestato perché guidava in stato di ebrezza. Ma accadde 22 anni fa, e infatti non frega nulla a nessuno. Presi dalla disperazione, i suoi nemici ora hanno messo nel mirino la figlia, che ha 17 anni ed è stata messa incinta da un ragazzo che nella sua webpage appare con la divisa da hockey e si definisce un «fucking redneck», un «fortuno burnhotto». Wow, che scandalo.

I corrispondenti italiani, che partecipano alla contesa con l'entusiasmo degli ultri, ci mettono del loro. E ancora una volta gli articoli di Vittorio Zucconi su Repubblica si dimostrano imbattibili. Ieri è riuscito a darci la notizia che la Palin «orse non fu neppure eletta miss Wasilla», che poi sarebbe la cittadina in cui è cresciuta. Notare il

«forse», e notare anche il peso politico della notizia, inferiore a zero. Per ridicolizzare la candidata, il corrispondente di Repubblica ha saccheggiato tutti i nomignoli esistenti, e quando li ha esauriti ha iniziato a inventarseli. L'ha chiamata «Zanna Bianca», «la grande cacciatrice bianca di renne», «la spumeggiante signora dei ghiacciai e del petrolio» (qualunque cosa questo voglia dire), una che «sembra nata da un incrocio fra una Bibbia e un musical anni '50 tipo "Anna prendi il fucile"», un «sorridente enigma dietro strati di fondo tinta e rimegni». Oltre che, ovviamente, una la cui figlia è stata messa incinta da «un fortuno burnnotto diciottenne dell'Alaska». Scrive anche Zucconi, che «Sarah fu arrestata per guida in stato di ubriachezza quando aveva 22 anni». In realtà non era lei, si trattava del marito, ma rispettato a tutto il resto, è un piccolo dettaglio.